IL NATALE DI ROMA

15

CELEBRATO

DALLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA

DI ARCHEOLOGIA

L' ANNO DELL' ERA VOLGARE

MDCCCXXXIV

DALLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ

MMDLXXXIII





ROMA

NELLA STAMPERIA DELLA REV. CAM. APOSTOLICA

1834

Una costumanza tutta bella di amore di patria e d'italiana gentilezza fu quella dell'accademia romana fondata da Pomponio Leto, la quale celebrava con solenne banchetto il natale di Roma. Il marchese L. Biondi presidente della pontificia accademia di archeologia, che da quella del Leto vanta la origine, si è piaciuto a tornare in onore un uso così lodevole; drittamente stimando, che pur quest'una parte del retaggio nobilissimo di que' primi accademici fosse da ricogliere e mantenere. E non ebbe prima aperto all'accademico consesso l'animo suo intorno a questo proposito, che fu d'un consenso e d'un plauso stabilito quello che l'ottimo e benemerito presidente proponeva. Pertanto deliberato il convito pel giorno XXI di questo mese di aprile dell'anno 1834 dell'era cristiana, della città fondata 2583, si riunirono i socii sul monte Aventino, amenissimo e principale de' colli di Roma, e propriamente nelle aule del palazzo annesso al monastero di S. Alessio. Le quali aule, decorate con regia magnificenza da Carlo IV monarca delle Spagne, furono aperte all'accademia per cortesia del reverendissimo padre D. Ippolito Monza, abate e superior generale de' monaci girolamini in S. Alessio.

Fu il primo dimorare nella biblioteca stata di uso dell'illustre padre abate D. Felice Nerini. Ivi perchè nella tenerezza della memoria auspicatissima che si celebrava non mancasse l'aspetto dell'ottimo principe Gregorio *XVI, decoro insigne dell'albo dell'accademia, si vedeva, per cura del presidente, locato il busto della* Santità Sua *di colossale grandezza; opera condotta di franco e grandioso stile dal valentissimo professore sig. Adamo Tado-*

lini, e donata all'accademia dal socio d'onore monsignore Antonio Tosti pro-tesoriere generale della R. C. A. Si parve veramente in questa adunanza tutto il decoro della romana accademia. Le più eccelse dignità, i nomi più illustri, i più fra coloro che sostengono la gloria delle romane lettere e delle romane arti, si vedevano quivi riuniti; formando quasi eletta corona al Sovrano Gerarca. Vi sedevano, de' principi eminentissimi di S. R. C. i signori

Cardinale D. Placido Zurla, Vicario di N. S. e Prefetto della S. Congregazione degli studi.

Cardinale Giuseppe Antonio Sala, Prefetto della S. Congregazione dell' Indice.

Cardinale Castruccio Castracane degli Antelminelli.

Cardinale Mario Mattei.

Cardinale Niccola Grimaldi.

Allora il signor marchese presidente diede lettura d'un suo affettuoso e bene ornato discorso, scritto a dettatura di quel sommo amore ch'ei nudre per Roma sua patria, e per l'accademia che si onora del suo reggimento. Non potrebbe esprimersi a parole la commozione e l'entusiasmo destato dal suo dire: al quale com'ebbe infra i plausi posto fine, decretarono i socii, proponendolo l'eminentissimo signor Cardinale Zurla, che il discorso avesse a farsi pubblico con le stampe.

Si passò quindi alla camera ove era decorosamente imbandita la mensa, che fu onesta ed allegra ricreazione ai corpi non meno che agli animi.

Essendo da poi convenuti nuovamente i socii nella biblioteca, non mancò chi in latino e in volgare esprimesse sentimenti analoghi alla ricordanza e alla letizia del giorno (*).

(*) *Furono il marchese G. Melchiorri, il cavalier P. E. Visconti, il P. Rmo Gio. Battista Rosani, il conte G. Alborghetti, il cavalier T. Monaldi, monsig. A. Bonclerici.*

Da ultimo scesero gli accademici a dilettarsi nella amenità dei giardini, che di due lati il palazzo circondano. Dove fu grandissima soddisfazione e contento il considerare la insigne ampiezza, nobiltà e decoro di quella città, della quale appunto allora si ricordava l'umile nascimento. Imperciocchè da quell'elevato colle, e le antiche maestose rovine, e il miracolo del vaticano, e le moli della rinnovata città, si veggono come in immenso anfiteatro presenti allo sguardo. Così, trascorsa già gran parte del lieto giorno, si dipartirono i socii, non senza mostrare desiderio, che in tal luogo, e con tale onesta pompa, il natale di Roma fosse sempre nell'avvenire dagli archeologi festeggiato.

CAV. P. E. VISCONTI
SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA

NOMI
DE' SOCII ORDINARII
INTERVENUTI AL CONVITO
PER CELEBRARE IL NATALE DI ROMA

Sigg. Marchese commendatore LUIGI BIONDI presidente.
Cavaliere PIETRO ERCOLE VISCONTI segretario perpetuo.
Conte cav. GIUSEPPE ALBORGHETTI tesoriere.
Principe D. PIETRO ODESCALCHI conservatore dell'archivio.
Professore SALVATORE BETTI censore.
Marchese cav. LUIGI MARINI.
Commendatore ALBERTO THORVALDSEN.
Professore GIUSEPPE DE MATTHAEIS.
Cavaliere TULLIO MONALDI.
Marchese cav. GIUSEPPE MELCHIORRI.
Rm̃o Padre GIAMBATTISTA ROSANI delle scuole pie.
Cavaliere LUIGI CANINA.
LUIGI VESCOVALI.
Abate ANTONIO COPPI.

Si sono scusati, a cagione di malferma salute,

Il dott. ALESSANDRO VISCONTI.
Monsignor ANGELO MAI.
Il barone VINCENZO CAMUCCINI.
Monsignor GIUSEPPE MEZZOFANTI.

Hanno desiderato esser notati come presenti:

Il cavaliere GIUSEPPE VALADIER.
Il cavaliere LUIGI CARDINALI.

SOCII ONORARII

OLTRE

I CINQUE EMINENTISSIMI CARDINALI

GIA' SOPRA RICORDATI

Monsignor GIROLAMO BONTADOSI uditore di Sua Santita'.
Monsignor ANTONIO TOSTI pro-tesoriere generale della R. C. A.
Monsig. CARLO EMMANUELE MUZZARELLI } Uditori della S. Rota romana.
Monsignor PIETRO MARINI }
S. E. il signor Principe D. FRANCESCO BORGHESE.
S. E. il signor Principe D. TOMMASO CORSINI.
Signor cavalier GASPARE SALVI presidente dell'insigne e pontificia Accademia di S. Luca.
Signor cavalier ANTONIO D'ESTE direttore del museo vaticano.
Signor professor LUIGI POLETTI architetto della basilica ostiense.
Signor cavalier CLEMENTE FOLCHI.
Monsignor ANTONIO BONCLERICI cameriere d'onore di S. S.
Signor FILIPPO TOMASSINI segretario generale del Camerlengato di S. R. C.
Signor professor FILIPPO ALBACINI.
Signor conte HAWKS LE GRICE.

OLTRE

Il Rm̃o P. Abate D. IPPOLITO MONZA abate e superior generale de' monaci girolamini in S. Alessio.

Sono stati pertanto i presenti al convito in numero di trentaquattro.

RAGIONAMENTO

DEL MARCHESE COMMENDATORE

LUIGI BIONDI

PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

Inclyta Roma
Imperium terris, animos aequabit Olympo,
Septemque una sibi muro circumdabit arces,
Felix prole virum.

Virgil. Aened. VI. v. 781 et seq.

Il celebrare con solenne convito i giorni natalizi fu (eminentissimi Principi, prestantissimi Colleghi) fu costumanza antichissima e universale. Era questa costumanza in uso agli ebrei, come rivelano le sagre carte (1): era in uso ai persiani, come abbiamo da Ateneo e da Platone (2): e più che a niuni altri popoli era in uso ai greci e ai romani; de'quali i primi davano a quelle solennità e a que'banchetti nome di Γενέθλια; i secondi nome di *Natalitia*.

Nè solo i figli ai genitori, e questi a quelli, e gli uni agli altri amici si gratulavano nel ritornare del giorno della lor nascita; ma ciascuno eziandio solea far festa a se stesso, convitando le persone più caramente dilette. Perciò Virgilio fa dire a Damone: *O Iola, mandami la mia Fille: perocchè oggi è il giorno mio natalizio* (3). E Cicerone interrogando se stesso: *perchè oggi non discende Antonio?* risponde: *dà il banchetto natalizio ne'suoi giardini* (4). Di che si viene a conoscere che questi banchetti si

(1) *Matth. c. XIV. v.* 6 *Marc. c. VI. v.* 21.
(2) *Athen. lib. XV. Plat. in Alcibiade* 1.
(3) *Ecl. III. v.* 75.
(4) *II. Philip. c.* 6.

davano in luogo aperto ed ameno. La formula, con che i convitati salutavano colui del quale ricorreva il natale, era questa conservataci da Plauto: *O tu nato oggi*, o *tu nato oggi*, *io dico a te*: o *nato oggi*, *gli dei ti salvino* (1)!

Furono eziandio i festevoli conviti posti in uso a celebrare i giorni natalizi degli uomini illustri: sì mentre ancor essi vivevano, come i cavalieri romani erano usati di dar feste, e di far convito nel dì natale di Augusto (2), e come Tibullo celebrava quello del trionfatore Messala (3); sì pure dopo la loro morte, come Seneca narra di se medesimo, che soleva celebrare i giorni natalizi di coloro i quali in grande fama fossero pervenuti (4); come Plinio narra di Silio Italico, che festeggiava la nascita di Virgilio (5), e come dà a conoscere il *Genethliacon* che Stazio scrisse in onore del poeta Lucano (6).

Ma di queste cose non farò più parole, perocchè assai ne scrissero tra gli antichi *Censorino del dì natale*, e tra' moderni Gioseffo Laurenti nell'opera *su i giorni e conviti natalizi*.

Venendo adunque più dappresso al mio proposito dirò, che ab antico solevano pur essere festeggiati i giorni, in che qualche celebre città fosse stata edificata. Tacendomi di tante altre, io rammenterò solo le feste che si facevano pel dì natale di Roma, appunto in questo giorno 21 di aprile, in che il sole entra nel celeste segno del toro. Ed erano queste feste una stessa cosa colle Palilie. Su che è a vedersi Ovidio nel IV de' Fasti, laddove ne svela l'origine; e grida tutto pieno di calor poetico: *Giunse il giorno della origine di Roma. O Quirino, deh tu stesso*

(1) *Pseud. Act. I. sc.* 3. *v.* 236.
(2) *Svet. in Aug. c.* 57. 1.
(3) *Lib. I. El.* 7.
(4) *Senec. Epist.* 64.
(5) *Plin. Epist.* 7. *Lib. III.*
(6) *Sylv. Lib. I. VII.*

alle tue feste intervieni ! (1) Fu poi questo giorno appellato col nome di DIES ROMANA (2); e l'imperatore Adriano statuì che a meglio festeggiarlo fossero pur dati giuochi nel circo, come si ha da una sua medaglia.

Ristabilì l'uso di solennizzar questo giorno la nostra antica accademia romana, a cui il Tiraboschi dà vanto di essere stata la prima che fiorisse in Europa, e che illustrasse e raccogliesse marmi o scritti o figurati, dando così cominciamento al primo museo (3). Questa accademia, alla quale noi succedemmo, era già in fiore sulla metà del secolo XV. Erane fondatore Pomponio Leto, ed aveva a compagni Bartolommeo Platina, Filippo Buonaccorsi conosciuto col nome di Callimaco Esperiente, Marco Antonio Sabellico, Andrea Fulvio, Corrado Peutingero, Iacopo Volaterrano, Paolo Marsio ed altri di bella fama. Erano in corrispondenza di lettere coll'accademia il Pontano, il Poliziano, Pietro Martire d'Anghiera, e altri molti che si dimoravano fuori di Roma. Adunque gli accademici che erano in Roma si riunivano a festeggiarne il natale. Uno del loro numero leggeva un ragionamento appropiato alla fondazione di questa eterna città; e quindi tutti banchettavano, o sull' Esquilio, o nel palazzo capitolino.

Quest'uso era già in vigore l'anno 1483. Di che fa fede Iacopo Volaterrano, che ci ha lasciato ricordo ne' suoi Diarii sì della festa, e sì del convito, con che in quell'anno il natale di Roma fu celebrato. I sodali si riunirono sul monte esquilino presso la casa di Pomponio: Paolo Marsio declamò l'orazione: fuvvi poi elegante banchetto, al quale intervennero non meno che sei vescovi, oltre a gran numero di uomini chiari o per dottrina

(1) *Ovid. al luogo cit. v.* 801. *e segg.*

(2) *Dipnosoph. L. VIII.* c. 16.

(3) *Tiraboschi tom. VI. lib.* 1. *c.* 5. §. 17. *pag.* 162. *ediz. modenese del* 1776.

ó per nobiltà. A mezzo il convito fu letto l'imperiale diploma di Federigo III, dato l'anno precedente 1482, in cui molti privilegi erano conceduti a quel romano consesso (1).

Poi nel 1508 fu dall'accademia con grande pompa celebrato il natale di Roma sul Campidoglio: e con pompa anche maggiore nel 1520, nel quale anno si ebbe cura che la statua di Leone X, innalzata per decreto del senato sul Campidoglio, venisse solennemente dedicata lo stesso giorno in che celebravansi le feste natalizie di Roma. Abbiamo a stampa il ragionamento che fu letto in quel dì solenne da Pietro Mellino nobile romano, giovane di altissimi spiriti.

A me, onorato della presidenza di questa pontificia accademia romana, è sembrato essere cosa lodevole che siffatta costumanza venisse rinnovellata. Imperocchè se coloro i quali si ebbero in sorte di avere avuta a madre una saggia, forte, e gloriosa matrona, hanno buon diritto di festeggiare il giorno, in che ella venne alla luce; che non dovremo far noi nel giorno natalizio di questa nostra comune madre, che appena nata fu grande; che strinse a se gli altri popoli non tanto colla forza delle armi, quanto colla santità della religione, e colla saggezza delle leggi; che allargò l'imperio su tutta quanta la terra, cosicchè la storia di Roma comprese in se la storia di tutto il mondo? Che non dovremo far noi nel giorno natalizio di questa comune madre, noi che facciamo segno ai nostri studi le antiche ceremonie, gli antichi scritti, i vetusti edifici, e le opere dei grandi artefici? E dico comune madre: perocchè Roma non è solo madre a noi che in questo suolo nascemmo; ma è madre altresì ad ogni artista valente, ad ogni dotto archeologo: conciossiachè non possa nè in eccellenza d'arte salire, nè acquistar piena fama di uomo profondamente dotto in antichità, chi da questa Roma il

(1) *Iacopo Volaterrano in un MS. estense pubblicato dal Muratori*, *Rer. ital. script. vol. XXXIII. p.* 185. *L. C.*

vitale latte non sugga, chi non s'infiammi alla lettura de'nostri classici, alla narrazione delle geste de'nostri progenitori, all'aspetto de'nostri edifici, delle nostre pinacoteche, de'nostri immensi musei. Nostri furono, benchè nati fuori di Roma, Raffaello, Michelangelo, il Palladio, il Vignola. Nostro fu a'recenti tempi il Canova: nè solo fu nostro il celebre Ennio Quirino Visconti quì nato; ma nostri furono eziandio e il Bottari e il Venuti, soci di questa accademia nel pontificato di Benedetto XIV, e il Vinkelmann, e Gaetano Marini, e quello spirito qualche volta sdegnoso, ma sempre innocente dell'eruditissimo Amati. Nè il Thorvaldsen è meno nostro che il Camuccini.

Oltre a che Roma è pur comune madre a tutti i credenti. Quanto mai sono mirabili le vie, per le quali la mano suprema conduce gli umani eventi! Nacque Roma pagana; ed ebbe, come considera Lucio Floro (1), quegli spazi di età che aver sogliono i corpi umani. Questi spazi si divisero presso a poco in quattro età uguali, di anni 250 per ciascheduna. La prima fu sotto i re, quando il popolo romano, rimanendosi intorno alla sua madre, lottò lungamente coi popoli confinanti. Questa potè dirsi la fanciullezza. Nei seguenti 250 anni Roma, forte d'uomini e d'armi, assoggettò tutte le terre d'Italia. E fu questa la gioventù. Giunse a maturità ne'posteriori anni 250, che corsero fino ad Augusto, quando ella si rese padrona pacifica di tutto il mondo. Ed ecco nascere il divin Redentore. Imperocchè, siccome notano santo Agostino (2) e il magno Leone (3), aveva l'arcana Provvidenza preordinato, che Roma di tutti i popoli dell'uni-

(1) *In prologo.*

(2) *S. Agost. de Civ. Dei L. IXX. c. 7. ed altrove.*

(3) *Leo papa, Serm. 1. de SS. Apost. Petro et Paulo = ivi = Disposito divinitus operi maxime congruebat, ut multa regna uno confoederarentur imperio, et cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis.*

verso, già divisi di costumi e di lingua, dovesse formare un impero solo, perchè al nascere del rigeneratore di tutti, per la uniformità quasi universale degli usi e della favella, fosse più agevole la propagazione del vangelo; e a quell'impero guerresco succedesse l'impero della religione di pace. E di vero, per gli ultimi 250 anni, che possono essere chiamati la vecchiezza di Roma pagana, andò il cristianesimo dilatandosi via via, finchè nacque Costantino, cognominato il grande, il quale doveva cedere alla religione cattolica quella sede, che da dieci secoli indietro era stata preordinata per essa. Chiunque abbia letto Dante consideratamente, avrà potuto conoscere come questo ordine di provvidenza è, per così dire, l'anima del suo poema.

In tal guisa Roma pagana fu simile alla immortale palma che, cedendo agli anni, si riproduce. Surse un nuovo ordine di secoli: gli antichi monumenti santificati fanno ora resistenza alla vorace furia degli anni: i sommi pontefici quì chiamarono le lettere, le scienze, le arti: Roma signoreggiò in altra guisa tutto il mondo; e tutto il mondo fu nuovamente ROMANO. E romano sarà fino alla consumazione de' tempi; e i re, e i popoli curveranno la fronte a Roma; e le arti, e le scienze, e le lettere sotto il vessillo di pace quì si riposeranno tranquille.

Recatevi adunque a gloria, o colleghi, l'essere nati in Roma: e voi, che in Roma non nasceste, recatevi a gloria l'essere divenuti romani. Rechiamoci tutti a gloria il festeggiare la ricorrenza di questo giorno. Ci allegri l'ampia veduta di Roma, che ai nostri sguardi è sottoposta. Ci allegri la vista di questo monte, alle cui falde approdò Enea nostro progenitore: nè prima alcun altro de'sette colli vide che questo: questo, cui diede nome Aventino, uno di que're d'Alba, da cui discesero i re di Roma: questo, dove furono i tempii di Diana aventinense; di Ercole, della dea Buona, e di Giunone regina, che era pur chiamata *natale*, perocchè soprastava a tutte le solennità natalizie: questo in fine,

dove i romani si esercitavano a quelle armi che dovevano conquistar l'universo.

Ed oh come mi è dolce il veder quì raccolta una gran parte del più bel fiore di Roma! Nè certo potrebbesi altrove formare ragunanza più bella che non sia questa, dove la grandezza e la scienza amorosamente si affratellano insieme. Quì, se non la sagra persona, abbiamo almeno innanzi agli occhi la venerata immagine del Sommo Pontefice Gregorio XVI, che è pur nostro collega, che ama e protegge le arti e le cose antiche, che fa discoprire gli avanzi del vicino foro romano, che vigorosamente accelera la riedificazione della basilica ostiense, e il doppio traforo del monte Catillo per dar passaggio all'Aniene, che aspetta tempi migliori per agguagliare la munificenza di Giulio e di Leone, come agguaglia sì le affabili maniere e la costante fermezza, e sì la rettitudine de'due ultimi Pii. Qui eminentissimi Principi, cultori e proteggitori delle romane antichità, fra'quali il celebrato illustratore de'viaggi di M. Polo. Qui eccellentissimi personaggi, dalle cui illustri famiglie uscirono sommi pontefici, promotori degli studi archeologici, abbellitori di Roma, grandi, munifici: fra'quali quel Paolo che diede l'ultimo compimento al vero miracolo dell'arte, ch'è il Vaticano, e quel Clemente che diede principio al grande museo capitolino, e ornò di fronte la madre chiesa lateranense. Nè degeneri sono questi loro egregii nipoti: chè l'uno è contento che una sua grande e deliziosa villa, non inferiore, cred'io, a quelle de'Sallusti e de'Luculli, sia delizia del pubblico, ed ivi ha raccolte e statue, e marmi scritti, ed altre maniere di antichità; generosamente consentendo, che tanto queste quanto le celebrate pitture del suo palagio libere si rimangano al guardo degli studiosi. Oltre a che egli tenta questo sagro suolo, perchè antiche cose n'emergano. L'altro ha grandiosa collezione e di rarissime incisioni in rame, e di cospicue pitture, e di presso che infinito numero di libri a stampa e di codici; e liberamente al comun bene n'è largo. Il terzo è direttore benemerito di un

rinomato giornale, volgarizzatore esimio della Repubblica di Cicerone (discoperta dal nostro celebre collega monsig. Mai), ed autore di altre leggiadre operette. Qui sono pure dotti prelati. Veggo tra questi quel cortesissimo, che porta al trono del sommo pontefice le preghiere de'sudditi che addimandano grazie, e ne riporta e ne interpreta i benigni decreti; e regge oltre a ciò la romana università, ove decorosa sede all'accademia nostra fu conceduta: veggo quell'operoso che incessabilmente si travaglia perchè rifiorisca l'erario pubblico, come ha fatto già rifiorire il più grande non dirò de'nostri, ma degl'italici ospizi: veggo i due, che, per mio avviso, sono da paragonare a quel Fabio, cui dà lode Tullio di essere stato ben perito non che della giurisprudenza, ma sì pure delle lettere e dell'antichità (1). Quì in fine celebri artisti; quì preclari illustratori di libri classici; quì uomini versati in ogni guisa di scienze.

Il perchè in me stesso mi esalto, o signori, di aver dato opera che tanti egregi spiriti quà convenissero, a rinomanza e a decoro della nostra accademia, e della città delle maraviglie, che è Roma; alla quale SIA FAUSTO, FORTUNATO, E FELICE L'ANNO SUO MMDLXXXIII. che ha in questo giorno cominciamento.

(1) *Cic. de clar. orat. c. 21. Fabius Pictor et iuris et litterarum et antiquitatis bene peritus.*